

Ungaretti presidente della Comunità europea degli scrittori

In 3ª pagina il servizio del nostro inviato

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani in difficoltà per il riarmo atomico

In seconda pagina le informazioni sulla giornata politica

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 71

MARTEDI' 13 MARZO 1962

LETTERA DI GROMIKO ALL'ONU PER L'INIZIO DELLA CONFERENZA DI GINEVRA

L'URSS: un accordo immediato per il blocco delle bombe H

Attendiamo risposta

Difficile immaginare una dichiarazione più infelice di quella resa dall'on. Fanfani alla Camera, proprio nella imminenza del voto di fiducia, per sostenere un orientamento favorevole del governo italiano al riarmo atomico della NATO e quindi della Germania occidentale.

L'on. Fanfani ha creduto forse di attenuare la gravità di quella dichiarazione attribuendo agli on. Segni e Andreotti e in generale al precedente governo la responsabilità dell'orientamento favorevole al riarmo atomico atlantico e tedesco, e lo ha fatto citando i pareri scritti dei suoi due ministri e poi interrompendo frettolosamente la dichiarazione di voto del compagno Ingrao.

Ma, gravissimo già allora, che nel campo atlantico, tuttavia oggi ancora più assurdo e gravido di conseguenze, è noto che perfino l'amministrazione Kennedy non caldeggia più il riarmo atomico della NATO, da quando comincia a disporre di missili intercontinentali e di basi mobili di missili. Ed è di questi giorni una presa di posizione inglese per un accordo tra le grandi potenze che escluda la concessione di armi o segreti atomici ad altri paesi, cui fa riscontro il passo odierno di Gromyko presso il segretario generale dell'ONU per prospettare un analogo accordo: sicché non si può escludere che l'eventualità di una intesa su questo punto faciliti le trattative in corso a Ginevra sul disarmo e apra la via a un nuovo « vertice ».

Intensa attività dei ministri a Ginevra - Il ministro Segni assumerà la difesa delle posizioni di Bonn in assenza della Francia

MOSCA, 12 - L'Unione Sovietica ha proposto la conclusione di un accordo internazionale per la proibizione dell'impiego delle armi nucleari e per la distruzione di tutte le scorte esistenti ed inoltre ha proposto che vaste zone geografiche del mondo siano impegnate a non produrre ed a non accogliere le armi di distruzione di massa.

Il governo sovietico - si legge fra l'altro nelle lettere di Gromyko - è riattempto di ritenere importante che gli Stati che non dispongono di armi nucleari assumano l'impegno di non produrre, non acquistare, né permettere l'installazione di queste armi sul proprio territorio. L'URSS è pronta a impegnarsi a non fornire armi nucleari, né informazioni concernenti la loro fabbricazione ad altri paesi se gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia assumeranno identici impegni.

Quanto alla creazione di zone prive di armamento atomico, il segretario di Gromyko si conferma in principio l'accordo sovietico e si affermano in particolare: « Il governo sovietico appoggia senza riserve la decisione di trasformare l'Africa in zona disarmata e fa appello a tutti gli altri Stati, in primo luogo alle potenze detentrici di armi nucleari, perché rispettino questa decisione ».

L'Unione Sovietica giudica suo dovere accordare, inoltre, la propria assistenza alla realizzazione delle proposte avanzate dalla Polonia per la creazione di una zona disarmata nella Europa Centrale, dalla Repubblica popolare cinese per la creazione di una zona disarmata in Estremo Oriente e nel bacino del Pacifico, e appoggiare i piani analoghi che concernono il Vietnam e Medio Oriente, i Balcani, l'Adriatico e le altre regioni del mondo ».

U Thant a Ginevra?

NEW YORK, 12 - Secondo il New York Herald Tribune, il segretario generale dell'ONU, U Thant, potrebbe intervenire alla conferenza di disarmo a Ginevra, in presenza di una delegazione sovietica.

LUIGI PINTOR

I colloqui di Ginevra

Intensi contatti fra i tre ministri



GINEVRA - Segni all'arrivo a Ginevra. (Telefoto)

GINEVRA, 12 - La discussione iniziata ieri tra Gromyko, Rusk e lord Howe nel corso del pranzo alla Hotel Richmond è proseguita oggi attraverso una fitta serie di incontri che hanno tenuto impegnati per l'intera giornata i ministri degli Esteri, a Ginevra e Juuri Gromyko e Rusk hanno ripreso alla « Villa Rose », dove il Segretario di Stato americano era invitato dal suo collega sovietico a colazione il filo del discorso iniziato ieri: erano con Rusk il consigliere presidenziale, Bohlen, l'ambasciatore Thompson e altri esperti. Contemporaneamente, Zorin, l'americano Stelle e l'inglese sir Michael Wright tenevano una riunione sui problemi procedurali della conferenza.

ENNIO POLITO (Continua in 10, pag. 2, col.)

Ieri davanti alla Corte d'Assise di Messina

E' iniziato il processo contro i frati-mafiosi



MESSINA - Alla Corte d'Assise di Messina, è iniziato il processo contro i frati di Mazzurino e i quattro laici della banda del convento; per configurare i loro delitti ed istruire il processo, la Procura della Repubblica ha dovuto far uso di mezzo codice penale. Nella foto, dei nostri Pais e Sartaroli, i quattro monaci sul banco degli imputati; da sinistra a destra: fra' Agrippino, fra' Venanzio, fra' Carmelo e fra' Vittorio

Per le inaccettabili proposte avanzate dai francesi

A un punto critico i negoziati di Evian

Il testo proposto per il « cessate il fuoco » equivarrebbe alla capitolazione dell'esercito algerino. Stamane riunione dei negoziatori del GPRA per decidere sul proseguimento dei colloqui

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 13 (mattino). - Mentre a Parigi la radio seguita ad annunciare l'imminente firma dell'armistizio, una telefonata dalla sede della delegazione algerina ci ha avvertiti della gravità della situazione. Quello che è stato detto è una netta contraddizione con le informazioni che vengono da Evian: « Il testo dell'accordo proposto dalla delegazione francese - ci ha detto un autorevole esponente della delegazione algerina - implicherebbe una vera e propria capitolazione dell'esercito di liberazione nazionale algerino. E' evidente che non possiamo accettare questo ». Il nostro interlocutore ci ha fatto presente che nella seduta di oggi, le difficoltà sono apparse ancora più gravi di quelle che si erano manifestate ieri, domenica. Gli algerini esprimono una profonda sorpresa per l'atteggiamento incomprensibile adottato dai francesi. Questi sembrano, in effetti, voler imporre agli algerini una vera e propria capitolazione nelle parole e nei fatti.

una atmosfera molto grave. La giornata di ieri (lo avevamo appreso tardi, durante la notte) era stata quella che aveva messo in luce le più acute difficoltà per la soluzione della tattiva. Le due delegazioni, dopo essersi separate alla solita ora, si erano riunite nelle rispettive sedi dove si erano di nuovo riuniti per deliberare. Solo dopo mezzanotte, da parte algerina si è consentito a rispondere per telefono a qualche domanda. Il tono era assai fermo e anche drammatico: « Le cose vanno molto male. Sono autorizzato a dirlo: in cinque giorni non abbiamo fatto un solo passo avanti rispetto ai problemi fondamentali che restavano da risolvere. Non è vero

quello che si serve sui giornali francesi: non abbiamo accettato affatto che l'esercito francese controlla da solo Algieri e Orano nel periodo transitorio. Non siamo ancora riusciti a convincere i francesi e che è necessario stabilire un calendario preciso per la evacuazione delle loro forze armate. Vogliamo mantenere praticamente la sovranità francese per tutto il periodo transitorio. E' inammissibile. Abbiamo già fatto molta fatica per convincere i nostri militanti che certi sacrifici erano necessari per arrivare ad un compromesso. Ma oltre non possiamo andare. Se la delegazione francese non dimostrerà nei prossimi giorni, più comprensione e realismo, noi non faremo un passo avanti. Noi non vogliamo la rottura; ma assolutamente rifiutiamo di consegnare di nuovo l'Algeria alla Francia dopo l'armistizio, nel periodo delicato ed aspro della preparazione del referendum ».

L'esercito francese ha dato la prova di non saper controllare la situazione nelle grandi città. Come potremmo fidarci di queste forze? SAVERIO TURNO (Continua in 10, pag. 2, col.)

per convincere i nostri militanti che certi sacrifici erano necessari per arrivare ad un compromesso. Ma oltre non possiamo andare. Se la delegazione francese non dimostrerà nei prossimi giorni, più comprensione e realismo, noi non faremo un passo avanti. Noi non vogliamo la rottura; ma assolutamente rifiutiamo di consegnare di nuovo l'Algeria alla Francia dopo l'armistizio, nel periodo delicato ed aspro della preparazione del referendum ».

L'esercito francese ha dato la prova di non saper controllare la situazione nelle grandi città. Come potremmo fidarci di queste forze? SAVERIO TURNO (Continua in 10, pag. 2, col.)

Una battaglia di progresso contro i « baroni del cemento »

Oggi settantamila edili romani in sciopero



E' suonata da poco la sirena nei cantieri di Valmelaina; ha inizio il lungo viaggio del ritorno a casa. Il 43 per cento degli edili romani abita nei centri della regione. Oggi, durante lo sciopero, avranno luogo comizi a Valmelaina, a Donna Olimpia, al Tuscolano, alla Laurentina, e a Monte Mario

Il « fattaccio », di Piazza Navona

Non sappiamo come andrà a finire il « fattaccio » di Piazza Navona. Spogliato dai suoi elementi emotivi, il delitto è già oggi una gelida pratica legale. Polizia, giudici, avvocati, gli discutono in termini di « eccesso di difesa legittima », di « omicidio preterintenzionale », eccetera. Fra pochi giorni le cronache leggeranno, la pioggia cancellerà il sangue sul selciato di quell'angolo della vecchia Roma, la vetrina dei « Tre Scalini » intralciata dalla madre dell'ucciso impazzita dal dolore, sarà stata rimessa in opera, stuccata, lucidata. E tutto tornerà come prima: i Ciampini, parenti dell'assassino, dietro la cassa a incassare, i Muscarelli, parenti dell'ucciso, in giro per Roma ad « alzare » qualche lira, come potranno. E la partita sarà chiusa, perché « chi muore gioca, chi vive si dà pace » dice un vecchio e scettico detto popolare.

In realtà la partita non sarà affatto chiusa, quale che sarà la sentenza « riparatrice » del giusto prodotto dai cinque forse unati colpi di pistola. E non ci interessa la misura, la quantità, della « riparazione ». Non crediamo che tanti più anni di galera saranno dati all'assassino tanto più soddisfatti saranno i suoi parenti dell'ucciso. Gli davvero hanno l'ergastolo a quello sciagurato che andava in giro con la « brownie » in tasca cercando il momento di usarla (e dopo i topi su cui esercitava la mira, finalmente il suo « uomo »? « Ha avuto », la partita fra ricchi e poveri. Fra gnomi e braccianti? resterà aperta lo stesso, nessuna sentenza di corte d'assise sanerà infatti la ingiustizia suprema che vuole ancora che la « proprietà » sia un bene talmente al di sopra degli altri, da rendere la sua difesa quasi una bibbia e un diritto, spinti a tutti. Perché tutti, un utopistico parere che « la proprietà è un furto ». Ma come non sentirsi congelare le vene di fronte a chi sente il suo diritto proprietario in modo così esclusivo e ferreo? E come è possibile non vedere nel delitto di Piazza Navona, un frammento sanguinoso e patetico della colossale lotta ingiungibile, in tutto il mondo, fra chi ha e chi non ha, fra ricchi e poveri?

Come non vedere, in questo delitto esplosivo fra gente giovane, fra gente che parlava lo stesso gergo e ch'era tutta fra le stesse mura, una rottura, qualcosa di più che la solita sanguinosa rissa di quartiere? Non si forza la natura del « fattaccio », scoprendo in esso un elemento, cocente e barbarico, di quel che si indica con la formula « lotta di classe ». Tutti i giorni che il Tempo, il giornale più « reazionario » e « di classe » di Roma, nel presentare il fatto non ha esitato. Nella sua prima pagina, non concede al morto neppure l'onore di essere nominato per nome e cognome. E' solo e soltanto « un ladruccolo ». Mentre l'assassino è ben nominato: il più piccolo dei fratelli Ciampini, Fernando, « un giovane commerciante ». La classificazione basta da sola a far capire che per certi giornali e certi uomini il mondo è diviso in tanti « noi » e in tanti « altri ». I « noi » sappiamo chi sono: la « gente per bene », inserita, che « produce », sta « nel giro » ed il punto che « un giorno o l'altro » non sarà mai un « assassinio », ma « il più piccolo dei fratelli Ciampini, Fernando », come in uno stollonone di cronaca mondana. E gli « altri »? Gli altri sono tutti quelli fuori del « giro », anonimi,

grigi, poveri, duri. Tutta gente che « è ricaduta » e sta al gioco, chinando la testa, a merito, anche dal « Tempo », l'appellativo di « onesto lavoratore »; ma che se, Dio guardi, al gioco non ci sta, e in qualche modo protesta, su pure nel modo più primitivo, allungando una mano per aprirsi fuori « un transistor », « apriti cielo! ». Se gli va bene, qualche anno di riformatorio non glielo lava nessuno. Se gli va male e incontra il più piccolo dei fratelli Ciampini, Ciampini, armato come un « killer » di Chicago, ci rimette la pelle. Il « Tempo », questo giornale « popolare » non gli fa neppure l'onore di mettergli il nome in prima pagina. Lo « butta in sportatura » senza tanti complimenti, coll'appellativo di « ladruccolo ».

O bene, credo che bisogna esser chiari. In questo scontro impari, fra i più piccoli dei Ciampini e i più piccoli dei Muscarelli, qualcosa di nuovo si deve intravedere a far sì che ai primi sia impedito di sentirsi autorizzati a uccidere, per « vendicare » il furto di un « transistor »; e per far sì che ai secondi sia dato il modo di comprarselo, se vogliono, un piccolo transistor, che certo non si può conquistare giocando 2.000 lire la settimana come caschero da un « pasticcarello ».

E questo qualcosa di nuovo, per ridurre le distanze, le differenze, gli stati d'animo e l'ira, che separano con un muro i « noi » e gli « altri », gli uomini hanno il dovere di cercarli. Fra gnomi e braccianti e braccianti e gnomi, un utopistico parere che « la proprietà è un furto ». Ma come non sentirsi congelare le vene di fronte a chi sente il suo diritto proprietario in modo così esclusivo e ferreo? E come è possibile non vedere nel delitto di Piazza Navona, un frammento sanguinoso e patetico della colossale lotta ingiungibile, in tutto il mondo, fra chi ha e chi non ha, fra ricchi e poveri?

Dice sempre il Belli: « Tanto ti, Eccellenza, a sta Arubbeno per cento de mi te. E' so' strascati e je ne fa. (spese) lo sempre je l'ho dato do (levato) e checo, arubba un migione? (p) » che se Sarai San Checco e l'arzeranno l'un gillo ».

Ma il diciannovesimo secolo? Rossano, morto ammazzato a Piazza Navona, per aver rubato un « transistor », non aveva rubato « un migione », né un miliardo. Per questo ha potuto essere ucciso con un cane rabbioso, e di lui, tanta « brava gente » che legge il Tempo, tra qualche giorno non si ricorderà nemmeno più che è esistito. MAURIZIO FERRARA